

63

Informa Caritas

Luglio 2010

informacaritas@caritaspisa.it
<http://www.caritaspisa.it>



**ZERO
POVERTÀ
AGISCI
ORA!**



**Zero Poverty a Pisa:
I centri di ascolto
di fronte alla crisi**



**Zero poverty in Italia:
Quando anche il dentista
diventa un lusso**



**Zero Poverty in Europa:
140 milioni d'indigenti...
e nessuno lo dice**



**ARCIDIOCESI di PISA
CARITAS**



Indice

Come contribuire:

ccp 11989563, intestato a Caritas Diocesana di Pisa, piazza Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa

ccb IBAN IT 86 L 01030 14010 000000390954
intestato a Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana

Versamento direttamente in Caritas,
il Martedì, Mer/Gio/Ven, dalle 9.00 alle 12.00.

NB. È importante indicare sempre nella causale del versamento la destinazione delle offerte.

InformaCaritas

Caritas Diocesana di Pisa

Periodico della Caritas Diocesana di Pisa
Aut. Trib. Pisa n.15/2000 del 10/8/2000
Redazione: p.za Arcivescovado, 18
56100 PISA – tel. 050.560.952 fax 050.560.892
informacaritas@caritaspisa.it
http://www.caritaspisa.it

Questo numero di InformaCaritas è riferito allo Speciale ItaliaCaritas del febbraio 2010.
Si ringrazia Caritas Italiana per la collaborazione.

Direttore Responsabile: Francesco Paletti
Redazione: Francesca Bianchi, Federico Russo

Grafica & Impaginazione: DIGITAL 335.5345.660

Foto: Archivio Caritas, P.Del Freo

finito di stampare: luglio 2010 da Pacini Editore
via A.Gherardesca, 1 56121 PISA

Editoriale

Zero Poverty = Povertà zero 3
Don Emanuele Morelli è il nuovo parroco
di Marina di Pietrasanta 3

Zero Poverty: la Campagna

Quattro obiettivi concreti per ridurre la povertà
*Il testo della petizione di Caritas Europa. Un milione di
firme per presentarla alle istituzioni europee. Si firma
su www.zeropoverty.org* 4

Dieci 'missioni' possibili
La 'lotta' comincia da noi 4

Zero Poverty a Pisa

I centri di ascolto di fronte alla crisi
*La crisi aumenta la forbice tra le richieste delle persone
in difficoltà e le risposte che i centri di ascolto Caritas,
così come i servizi pubblici, sono in gradi di dare* 5

Zero Poverty in Toscana

Se fare figli è diventato un lusso...
*Un estratto del Dossier 2009 sulle Povertà in Toscana.
Da cui emerge il dramma delle famiglie numerose,
anno dopo anno divenute utenti abituali
dei Centri d'Ascolto* 6

Zero Poverty in Europa

140 milioni di indigenti e nessuno lo dice
*Secondo un indagine di Eurobarometro solo un europeo
su dieci ammette di non riuscire a raggiungere la fine
del mese. Eppure 23,5 milioni di persone vivono con
meno di 10 euro al giorno* 7

I tanti volti della povertà 8

Zero Poverty in Italia

Quando anche il dentista diventa un lusso
*I poveri della porta accanto, ossia di chi fa i salti mortali
per arrivare a fine mese. E a volte non ce la fa. Carla e
Mario, Anna e Carmelo, Stefano: tre storie della prospera
Milano* 11

5 milioni di poveri. E circa 500.000 in più solo nel 2008
*«Un quarto delle famiglie numerose con bambini piccoli
è indigente. Intervista a Marco Revelli, presidente della
Commissione d'indagine sull'esclusione sociale del Mi-
nistero del Welfare* 13

Zero Poverty

Libro, sito, maglietta e spillo... per agire
*I tanti "volti" della campagna di Caritas Europa e Caritas
Italiana. Dal poverty paper al poster: i molteplici canali
da utilizzare per partecipare* 15



ZERO POVERTY AGISCI ORA

Editoriale

Zero Poverty = Povertà zero

don Emanuele Morelli, Direttore Caritas Diocesana di Pisa

La povertà a zero? Impossibile. Non solo perché “*i poveri li avrete sempre con voi*” (cfr. Mt 26,11) come ricorda Gesù ai discepoli durante la cena di Betania, ma soprattutto perché la povertà è prodotto complesso di un sistema, sostanzialmente ingiusto, che la prevede come “scoria”, ed insieme di percorsi personali di solitudine e di isolamento. La povertà è sintesi ed esito di un insieme di fattori umani, sociali, ambientali, storici e culturali che è difficile districare.

Eppure, come Caritas diocesana, continuiamo a sognare possibile questo obiettivo.

E per questo da sempre scegliamo di lavorare con passione e competenza su due fronti contemporaneamente, quello del contrasto alla povertà con azioni di tipo assistenziale e promozionale (ne sono una bella testimonianza i tanti i servizi realizzati da molte parrocchie...) e quello della promozione di una cultura della condivisione, della solidarietà e del servizio.

Segno eloquente di questo impegno è

proprio la campagna ZERO POVERTY. Nell'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale crediamo che sia ineludibile porci degli interrogativi e riflettere insieme sulle “carriere” di povertà della gente, sulle cause dei fenomeni di impoverimento, sulle conseguenze che essa produce per ogni società civile, a tutti i livelli, ma soprattutto per orientare le

**Costruire la cultura
della condivisione
per combattere
la povertà**

nostre prassi verso scelte ed atteggiamenti che siano più responsabili perché più sobri e più solidali.

Crediamo importante confrontarci sulla povertà: per vedere fino in fondo gli abissi di ingiustizia, di disuguaglianza, di sfruttamento, di razzismo.

Vogliamo che sia un parlare informato, non limitato al caso che ci ha colpito e ha scosso i nostri sentimenti, ma un parlare competente, che vuole incidere sui meccanismi perversi che schiacciano

e deturpano l'uomo. Per questo consideriamo la campagna ZERO POVERTY un'opportunità di confronto sulla povertà da vivere in chiave pedagogica, a partire soprattutto dai giovani. Pensiamo in particolare ai gruppi degli adolescenti, dei giovanissimi e dei giovani nelle parrocchie ma anche alle scuole, soprattutto le medie superiori.

Sarà una bella sfida confrontarci su ZERO POVERTY con la condizione giovanile da troppi spesso giudicata insensibile e lontana dalla consapevolezza di queste problematiche.

Questa dimensione del nostro fare è lo specifico di Caritas e questo numero monografico afferma e rafforza sostanzialmente questo mandato: educarci ed educare a combattere la povertà.

Vogliamo educarci a non lasciare mai nessuno da solo.

Vogliamo educarci a vedere in profondità, a non fermarci allo strato superficiale dei problemi.

Vogliamo educarci ad accogliere le sfide che ci pone questo tempo presente.

Vogliamo educarci a scelte di condivisione, di solidarietà e di servizio.

Vogliamo ascoltare i poveri per perpetuare nella storia l'incontro con il Maestro di ogni relazione autentica, il quale, attraverso l'incontro con i poveri, vuole insegnarci ad amare, a partire dalla nostra debolezza.

Don Emanuele Morelli è il nuovo parroco di Marina di Pietrasanta

All'inizio di luglio, l'arcivescovo ha nominato don Emanuele parroco della parrocchia di Sant'Antonio da Padova in Marina di Pietrasanta. Ci avevamo scherzato tanto in questo ultimo anno. Adesso il tempo del cambiamento è arrivato. Condividiamo con lui i sentimenti di inquietudine e trepidazione che vive in questo tempo, per il suo servizio e per il nostro, per la sua vita e per la nostra. Siamo contenti che rimarrà anche direttore della nostra Caritas Diocesana e siamo convinti che non ci farà mancare il suo cuore e la sua testa anche se sicuramente ci mancherà il suo tempo.

Ringraziamo l'Arcivescovo per questa scelta di continuità in un tempo come quello che stiamo vivendo che vede non solo il consolidarsi della dimensione pastorale ma anche l'avviarsi di molti nuovi progetti, primo fra tutti l'opera segno per l'anno giubilare di San Ranieri. Siamo certi che la sua naturale serenità, la sua predisposizione all'ascolto, l'amore alla nostra chiesa locale, coniugate con la sua radicale passione per la vita di tutti a partire dagli ultimi saranno la migliore presentazione per la sua nuova comunità.

Un abbraccio forte e come dice sempre lui, buona vita!



Quattro obiettivi concreti per ridurre la povertà

Il testo della petizione di Caritas Europa. Un milione di firme per presentarla alle istituzioni europee. Si firma su www.zeropoverty.org.

Noi, cittadini europei, consideriamo la povertà un problema che riguarda tutti. I decisori europei, nazionali, regionali e locali, insieme ai cittadini, hanno il compito di riconoscere la povertà, comprenderla e agire contro di essa. In questo sforzo comune, la solidarietà deve dimostrarsi al contempo impegno duraturo e, insieme a giustizia e bene comune, principio fondamentale. Ci impegniamo a dedicare tempo, abilità ed energie in più ambiti (politico, civico e personale) a favore della lotta contro la povertà e della creazione di una società inclusiva. Pertanto, nel quadro di questo Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, invitiamo i nostri politici e decisori a dare il proprio contributo per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- 1) Eliminare la povertà infantile in Europa cominciando con il dimezzare, entro il 2015, il numero di minori che vivono in famiglie il cui reddito è al di sotto della soglia di povertà. In particolar modo, raccomandiamo una misura: garantire assegni per ogni figlio a carico, indipendentemente dallo status dei genitori.
- 2) Garantire a tutti un livello minimo di protezione sociale in modo tale che, entro il 2015, i sistemi di protezione sociale

Le richieste
No alla povertà infantile, più protezione sociale e servizi socio-sanitari e lavoro decoroso per tutti.

saranno in grado di assicurare uno standard di vita decoroso a tutti i cittadini. In tal senso, le misure che raccomandiamo con decisione sono: garantire pensioni decorose, assegni per gli ammalati e un reddito minimo adeguato a chi non dispone di risorse sufficienti per permettersi condizioni di vita dignitose.

- 3) Aumentare la fornitura di servizi sociali e sanitari garantendone l'accesso paritario (relativamente alla disponibilità e ai costi di servizi di alta qualità) a tutti entro il 2015. Le misure che raccomandiamo con decisione sono: aumentare del 50% la disponibilità degli alloggi popolari in Europa e riconoscere e sostenere le cure domestiche come servizio sociale a tutti gli effetti.
- 4) Garantire un lavoro decoroso a tutti e

far scendere la disoccupazione sotto il livello del 5% entro il 2015. Le misure raccomandate: garantire un accesso paritario alla formazione professionale, all'apprendimento permanente e ad altri percorsi utili a trovare occupazione e offrire occupazione sociale a chi necessita di un tipo speciale di protezione. In tutti questi campi, sarà dedicata particolare attenzione ai gruppi esclusi: migranti, minoranze etniche, chi ha contratto il virus dell'Hiv-Aids e persone con disabilità. Offriamo il nostro totale sostegno a quanti agiranno a favore del raggiungimento di questi obiettivi".

Per firmare la petizione www.zeropoverty.org. Caritas la presenterà alle istituzioni europee dopo aver raggiunto un milione di firme.

foto: arch. Caritas



Dieci 'missioni' possibili. La 'lotta' comincia da noi

Missioni": così le chiama, proponendole a ogni singolo fedele o cittadino, Caritas Europa. Dieci gesti semplici, ma incisivi: perché la lotta alla povertà non è un compito da delegare alle istituzioni, ma un impegno che può e deve cominciare dalla nostra vita di ogni giorno.

* * *

1. Spiega a un bambino cosa significa essere poveri oggi.
2. Compra un prodotto del commercio equo e solidale.
3. Sostituisci un regalo di compleanno con

una donazione a un'organizzazione non-profit.

4. Fai la spesa nei negozi della tua città.
5. Informati sulla spesa di tutti i giorni: chiediti da dove vengono i prodotti, se sono marchi di multinazionali che rispettano i diritti umani, sindacali e dei lavoratori.
6. Per i giovani: parla di povertà nella tua classe. E organizza una festa con i tuoi amici per parlarne, magari in un luogo simbolico, segno di lotta alla povertà.
7. Guardati intorno: c'è sempre un vicino che soffre, una famiglia in condizioni disastrose, una madre senza lavoro. Trova un gesto concreto di aiuto per loro.

8. Informati e informa. Sei sicuro che le autorità della tua città conoscono queste condizioni di povertà nascosta. Informali. E chiedi loro di approfondire i temi sul sito www.zeropoverty.org.

9. Quando incontri il venditore di un giornale di strada, compra la rivista che ti propone.

10. Una buona educazione ambientale contribuisce a ridurre forme di spreco e povertà: ricicla il telefonino usato, non sprecare energia, risparmia sul consumo inutile di acqua...

* * *

Sul sito zeropoverty.org ciascuno può aderire alle "missioni", ma anche aggiungerne di proprie: alla fine, la classifica on-line delle più significative e gettonate.

Zero Poverty a Pisa

I centri di ascolto di fronte alla crisi

La crisi aumenta la forbice tra le richieste delle persone in difficoltà e le risposte che i centri di ascolto Caritas, così come i servizi pubblici, sono in gradi di dare.

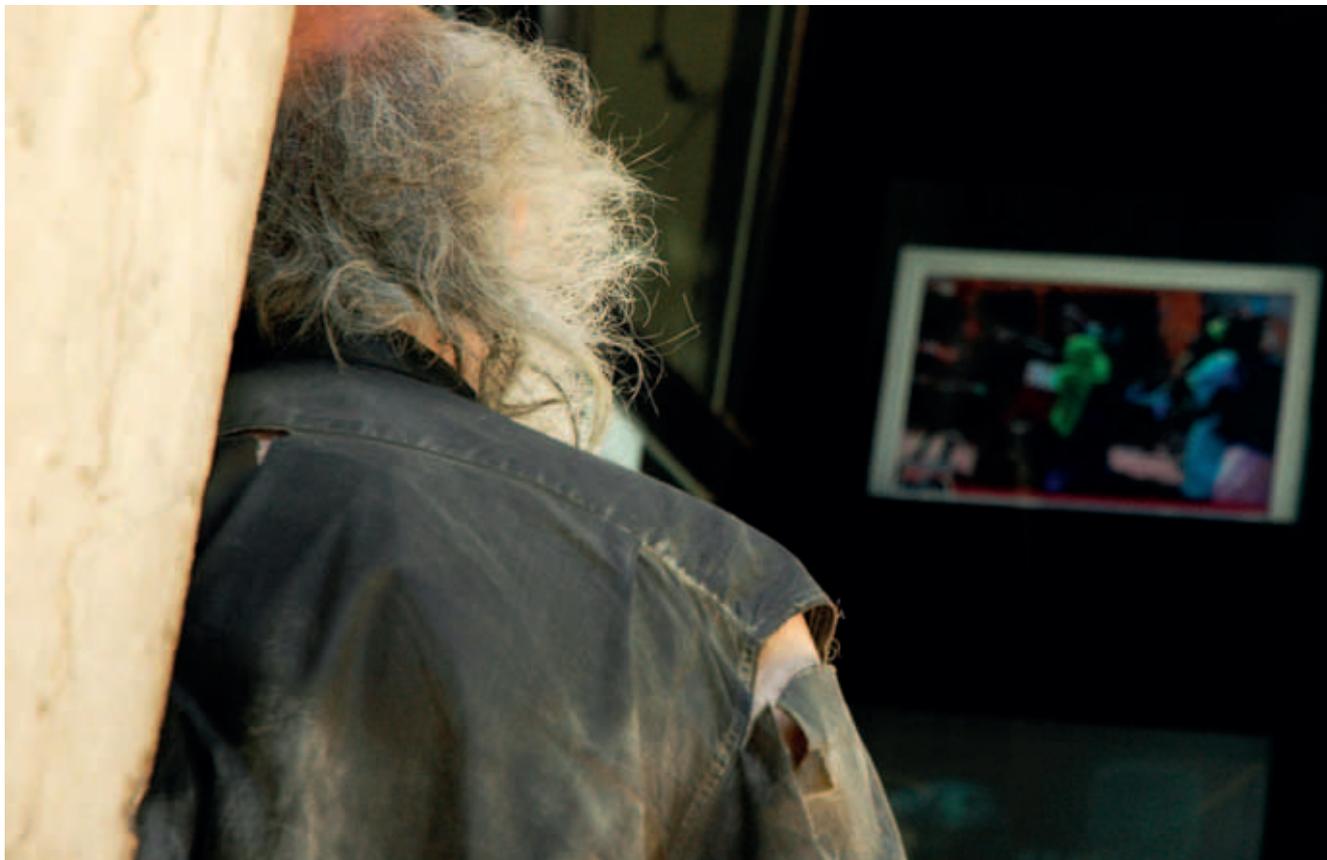


foto: arch. Caritas

Un esame sintetico delle informazioni raccolte dagli operatori Caritas nell'anno 2009 dipinge un quadro preoccupante della situazione pisana. Nel 2009 gli operatori del Centro d'Ascolto hanno complessivamente incontrato 1.198 persone, un numero che complessivamente evidenzia una riduzione rispetto agli anni precedenti. Il numero dei colloqui realizzati ammonta tuttavia a 5.762. Ciò significa che, in media, le quasi 1.200 persone incontrate si sono rivolte alla rete dei CdA almeno 4,8 volte nel corso dell'anno. Mai la rete dei CdA aveva dovuto far fronte ad un numero tale di richieste.

Delle 1.198 persone incontrate, 879 sono straniere. Si tratta del 73% circa degli ospiti del CdA. Si contano nel complesso 319 italiani che, pur riducendo la loro presenza in termini assoluti rispetto all'anno precedente, mantengono la loro incidenza percentuale.

L'esame delle aree di provenienza degli stranieri conferma le tendenze ormai in atto. In particolare, continuano a prevalere i cittadini dei paesi appartenenti all'Europa dell'Est, con la novità

Il dato
Nel 2009, incontrate
1.198 persone

dei georgiani, mentre si osserva un ritorno dell'area maghrebina, con particolare riferimento al Marocco.

Al CdA si rivolgono in misura pressoché identica uomini e donne, con alcune variazioni che tuttavia si legano alla loro cittadinanza. Per talune nazionalità prevale infatti la componente femminile come nel caso dei cittadini ucraini, bulgari, georgiani e macedoni, in altre, (italiani e marocchini) si contano invece più uomini. L'appartenenza alle classi di età centrale e la disoccupazione/inoccupazione caratterizzano la maggioranza degli utenti, tanto italiani quanto stranieri, sia uomini che donne.

Rispetto allo stato civile inoltre, se è vero che la quota maggioritaria di persone risulta essere coniugata, si conta un numero significativo di utenti che hanno

vissuto il fallimento del vincolo matrimoniale, con una netta prevalenza della componente femminile.

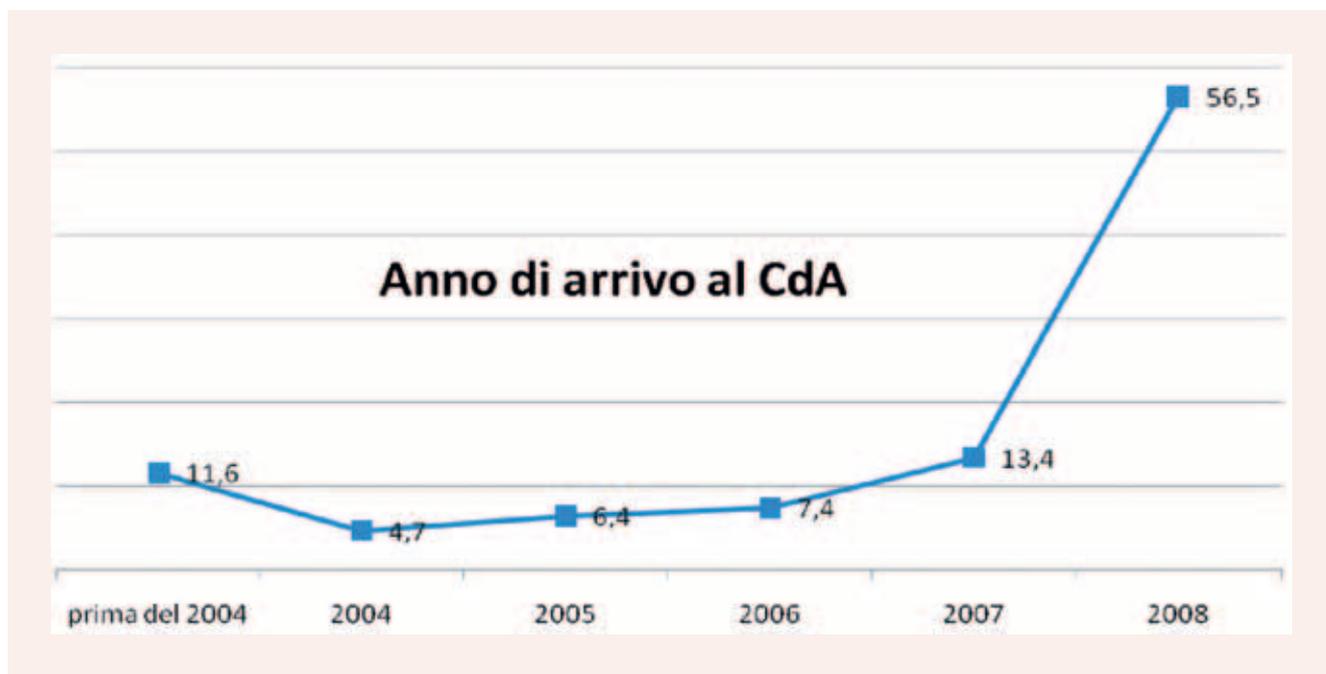
Le persone incontrate vivono per lo più in nuclei familiari in cui sono presenti minori

La maggioranza degli utenti ha un nucleo familiare composto da uno o più figli con meno di 18 anni. Sono soprattutto le donne a farsi carico dei figli, indipendentemente dalla cittadinanza. Le problematiche maggiori attengono rispettivamente alla dimensione economica, occupazionale ed abitativa. La situazione abitativa resta tendenzialmente difficile come dimostrato dal fatto che, subito dopo le problematiche di reddito e di occupazione, si segnalano con maggiore frequenza proprio quelle legate alla mancanza o all'inadeguatezza di un'abitazione. Paiono essere tendenzialmente migliori le condizioni abitative delle donne e, in generale, di quanti hanno figli conviventi; resta tuttavia preoccupante il dato che vede il 35% circa delle famiglie in cui sono presenti minori vivere in condizioni abitative totalmente o parzialmente inadeguate.

Se fare figli è diventato un lusso...

Un estratto del Dossier 2009 sulle Povertà in Toscana. Da cui emerge il dramma delle famiglie numerose, anno dopo anno divenute utenti abituali dei Centri d'Ascolto

foto: arch. Caritas



Le persone ascoltate nel corso del 2008 nei 102 Centri d'Ascolto (CdA) della rete regionale Caritas sono state 22.494. Rispetto alla rilevazione del 2007 assistiamo ad un aumento del 10,9% nel numero di coloro che sono stati accolti nei Centri. (...) Oltre il 79% delle persone ascoltate è di provenienza straniera e più della metà (53,4%) è donna. Nello specifico la composizione per sesso analizzata in relazione alla provenienza ci mostra che la presenza femminile è sensibilmente maggiore tra gli stranieri (54,1%) rispetto al caso delle persone italiane (50,8%).

Informazioni più approfondite derivano dall'analisi delle presenze, ossia dal numero di viste effettuate nei dodici mesi da chi è registrato presso un Centro.

Tali informazioni sono disponibili per 16.504 persone per un totale 53.404 presenze (in media 3,2 a persona).

La maggioranza degli stranieri (52,7%) si è recato al CdA una sola volta a fronte di una percentuale sensibilmente inferiore, il 44,8%, per gli italiani. Inoltre circa il 16% degli stranieri è passato dal CdA cinque o più volte, rispetto ad un valore che, per gli italiani, si attesta quasi al 25%.

Si può, quindi, affermare che la relazione che le persone instaurano con il Centro è di bassa intensità, particolar-

**L'aumento
22.494 persone ascolta-
te dai 102 CdA della
Toscana. Il 10,9% in più
rispetto al 2007.**

mente quando si tratta della componente straniera. Per la maggior parte delle persone di provenienza estera, il rapporto con il CdA è funzionale ad un bisogno immediato: se tale necessità viene soddisfatta, oppure se risulta subito chiaro che il Centro non è in grado di dare una risposta, per un buon numero di persone viene meno la necessità di tornare (...).

Se poniamo in rapporto il numero di viste con la presenza di figli conviventi osserviamo come, prevedibilmente, al crescere del numero dei figli aumenti il numero di incontri della persona con gli operatori del centro.

Le informazioni sul rapporto fra il numero dei figli e la frequentazione dei Centri trovano un parallelismo con i più recenti dati Istat inerenti alla povertà relativa e a quella assoluta nel nostro Paese, laddove si mostra che le due incidenze della povertà relativa e di

quella assoluta - crescono sensibilmente nelle famiglie all'aumentare del numero di figli minori. Tra chi non ha figli conviventi quasi il 60% ha effettuato una sola visita al Centro, a fronte del 37% di chi ha quattro o più figli. Allo stesso modo tra chi ha frequentato i Centri sei o più volte nel 2008, notiamo l'11% di chi non ha figli conviventi e oltre il 25% di chi ne ha quattro o più (...).

Adesso vediamo il dato sulla durata della relazione della persona ascoltata con la struttura Caritas. Nella stragrande maggioranza (come illustra il grafico) dei casi si tratta di persone completamente nuove, arrivate durante il 2008 (il 56,5%), anche se questo dato è in diminuzione rispetto al 2007, quando le persone di recente arrivo erano state il 62,1%.

Permane tuttavia una quota significativa di persone che si sono iscritte agli archivi Caritas da quattro o più anni (oltre il 16%) e che ha continuato a beneficiare dei servizi dei Centri durante il 2008. Nel dettaglio il 49,3% degli italiani (contro il 57,7% del 2007) e il 58,4% degli stranieri (rispetto al 60,7% del 2007) è arrivato al Centro nel corso del 2008.

Da notare come il 18% degli italiani sia arrivato al Centro prima del 2004, a fronte di un 9,9% di stranieri.

Zero Poverty in Europa

140 milioni di indigenti e nessuno lo dice

Secondo un'indagine di Eurobarometro solo un europeo su dieci ammette di non riuscire a raggiungere la fine del mese. Eppure 23,5 milioni di persone vivono con meno di 10 euro al giorno.



Foto: arch. Caritas

L'Europa è un continente ricco? Certo che sì, se lo paragoniamo ad altre aree del mondo. Siamo più ricchi degli africani, degli indiani, dei cinesi, dei latinoamericani. Tanto è vero che, negli ultimi decenni, migliaia di persone e famiglie hanno abbandonato proprio quei territori per cercare in Europa condizioni di vita più favorevoli. Secondo un'indagine di Eurobarometro, la maggior parte degli europei ritiene di non essere a rischio povertà. Solo, infatti,

Unione Europea
I cittadini dell'Ue a rischio povertà sono 79 milioni, il 16% della popolazione

poco più di un europeo su dieci (il 12%) ammette di non riuscire, o di riuscire difficilmente, a raggiungere la fine del mese con il proprio stipendio. La povertà, dunque, non ci riguarda? In realtà, sebbene all'interno dei confini dell'Unione Europea nessuno più muoia di fame, ciò non significa che la povertà sia scomparsa. Anzi è utile sapere, ad esempio, che 23,5 milioni d'Europei vivono con meno di dieci euro al giorno, che un europeo su cinque non ha un'abitazione adeguata, che quasi un europeo su dieci

appartiene a una famiglia priva di lavoro. Complessivamente, sono 79 milioni i cittadini dell'Unione europea a rischio di povertà, cioè il 16% della popolazione totale, percentuale che non è affatto diminuita nell'ultimo decennio. E circa 60 milioni di diseredati vanno aggiunti, considerando i paesi europei non comunitari. In sostanza, 140 milioni di persone, un'intera nazione di poveri. Certo, le condizioni sociali non sono identiche dappertutto. Il quadro dell'incidenza della povertà, infatti, varia a seconda dei singoli stati. Qualche esempio? All'interno della Ue, nella Repubblica Ceca e nei Paesi Bassi il 10% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, mentre in Grecia si arriva al 21% e in Lettonia al 23%. In cinque dei 27 stati Ue, una quota di popolazione compresa tra il 20 e il 40% non può permettersi di consumare un pasto equilibrato una volta ogni



due giorni. Inoltre, un conto è essere poveri in Svezia, un altro in Romania. Nei paesi più ricchi il tenore di vita di un indigente è tre volte e mezzo più elevato che in quelli più economicamente disagiati.

Lavoro insufficiente

Così come il rischio di povertà non colpisce in egual modo tutti i paesi, allo

stesso modo incide diversamente sui differenti gruppi sociali. I più esposti, in tutta Europa, sono bambini e anziani. Ancora qualche dato. Nella Ue i bambini a rischio di povertà sono ben 19 milioni (il 19% dei bambini europei: quasi un bambino ogni cinque rischia di essere povero). Sono generalmente figli di un padre o una madre disoccupati o con

un lavoro precario, ma mentre alcuni abitano in paesi che riescono a sopperire alla debolezza familiare con servizi e aiuti, altri vivono in stati senza un sistema di *welfare* solido, dunque impossibilitati a garantire sostegni efficaci e a impedire che le famiglie precipitino in basso anche solo di fronte a una difficoltà momentanea. Gli anziani si trovano in condi-

I tanti volti della povertà

Caritas Ucraina

Oksana ha 18 anni. Quando era piccola, il padre è andato via di casa, lasciando la sua madre sola. La donna, perso il lavoro, è emigrata in Repubblica Ceca, poi in Spagna. All'epoca, la figlia più grande aveva 7 anni, la più giovane, Adriana, solo 6. La madre di Oksana è stata lontana da casa per tantissimo tempo, pur inviando sempre i soldi. A 15 anni Adriana si è suicidata: vivere senza genitori era troppo per lei. Oksana

ha sofferto molto per la morte della sorella. Ora, però, grazie al progetto Caritas "Assistenza per i figli dei lavoratori emigrati", è riuscita a stabilire nuove relazioni, colmando il senso di vuoto e abbandono.

Caritas Gran Bretagna

Molti non riescono a comprendere cosa significa essere poveri. A Natale abbiamo distribuito giocattoli e cibo alle famiglie in difficoltà. Una mamma

dell'East End di Londra si è messa a piangere perché le abbiamo offerto del caffè istantaneo. Piangeva perché era da tanto tempo che non beveva caffè. Non se lo poteva permettere perché doveva comprare vestiti e cibo ai bambini.

Caritas Armenia

Sirapi, 46 anni, ha due figli: la ragazza, Mariam, ha una grave forma di disabilità e non può stare fuori casa. Il marito di Sirapi ha un tumore alla spina dorsale. Solo quando la bambina frequenta il centro diurno, la donna riesce a fare qualche lavoretto da sarta. E' ammalata

zioni identiche. Ma la loro situazione è peggiore in alcuni paesi. Nel Regno Unito, in Spagna e nei Paesi Baltici la percentuale di chi si trova a rischio di povertà sale al 25% fra le persone che hanno superato i 65anni.

Tra i generi, le donne (17% del totale delle europee), soprattutto le donne single (25%), sono più colpite dalla povertà rispetto agli uomini (15%). Anche i disoccupati sono particolarmente vulnerabili: il 41% di loro, infatti, vive al di sotto della soglia della povertà. Gli aiuti statali (assegni familiari, sussidi di disoccupazione, ecc.), là dove esistono, riducono il rischio di povertà, ma non consentono, a chi ne dipende interamente, anche nei paesi con i sistemi di welfare più generosi, di raggiungere livelli di vita dignitosi. Avere un lavoro, dunque, pare la condizione necessaria per non essere povero. Tuttavia – a causa delle trasformazioni del mercato occupazionale verificatesi negli ultimi anni – non è più condizione sufficiente per sentirsi al sicuro. Le persone che, pure avendo un impiego, sono scivolate sotto la soglia della povertà, i working poors, sono l'8% di tutti gli occupati della Ue. Sono più numerosi in Grecia (13%) e Polonia (14%), meno nei Paesi Bassi, Finlandia e Danimarca (4%).

Tre pilastri in crisi

Di fronte a questo scenario, Caritas Europa ha dato alle stampe, in vista del

Bambini Uno ogni cinque vive in condizione d'indigenza

2010 Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, un Poverty paper, un "Quaderno della povertà" che nella versione italiana è intitolato "In mezzo a noi". Il documento - redatto dalla Commissione politiche sociali di Caritas Europa - parte da un'analisi teorica della povertà e dell'esclusione sociale, definite come: «Conseguenza di una disfunzione delle tre fonti di welfare sociale: mercato del lavoro, famiglia e stato socio-assistenziale». I tre pilastri sui cui poggia il benessere dei cittadini europei. In altre parole, secondo Caritas si sono fortemente indeboliti. È diventato più precario il lavoro, si sono allentati i vincoli di solidarietà che tenevano le figlie unite al proprio interno e con la comunità più allargata, sono stati ridotti gli interventi sociali, essendo ritenuti più un impedimento che un incentivo all'emancipazione individuale e allo sviluppo della società. Per combattere la povertà in Europa, secondo Caritas è dunque «necessario approfondire ogni sforzo per

Le politiche In un Poverty Paper le proposte delle Caritas Europee

ripristinare la capacità del mercato del lavoro di creare impieghi di buona qualità, in modo da rendere l'occupazione veramente proficua; far tornare le famiglie a essere comunità della solidarietà; restituire allo stato socio-assistenziale la sua capacità di produrre welfare per i propri cittadini».

Secondo Caritas, mercato del lavoro, famiglia e welfare sono i tre fronti sui quali indirizzare gli sforzi. Il Poverty paper si concentra tuttavia in particolare sull'ultimo. Bisogna innanzitutto puntare sui servizi sociali e sanitari, «i quali da una parte aiutano chi ha bisogno e dall'altra creano occupazione». A preoccupare Caritas è in particolare l'ampia percentuale di bambini a rischio di povertà, che avendo minori probabilità di successo scolastico, una salute più precaria della media dei coetanei più agiati e chance più scarse di trovare un impiego in futuro, potrebbero finire intrappolati in un circolo vizioso, alimentando in futuro la schiera dei poveri. Per questo, si legge nel Poverty Paper, «la prevenzione della povertà nelle fasi iniziali della vita è addirittura più importante della stessa lotta alla povertà». La chiave di volta, dunque, dell'intervento sociale è rappresentato in particolare dai servizi didattici (nidi e asili) che sono strutture di assistenza, di istruzione e permettono la conciliazione dei tempi del lavoro e della famiglia, consentendo soprattutto alle donne di accettare un lavoro retribuito. Inoltre, «misure di sostegno al reddito e servizi quali l'assistenza domestica sono anch'essi essenziali per evitare o combattere la povertà nella terza età», altra fascia debole oggi a forte rischio. La strategia Caritas per contrastare la

d'asma, ma non potendo permettersi le medicine, si affida alle erbe che raccoglie nei campi. Ora sente dolori al petto, ma rifiuta di farsi vedere da un medico: perché andarci se non può pagarsi la cura?

Caritas Albania

Esiste una nuova forma di povertà, inaudita durante il regime comunista: la pressione del gioco d'azzardo. Un tempo era proibito dalla legge, ora è una conseguenza della depressione. Moltissime persone cadono in questa trappola e nelle sale da gioco viene commesso un

numero impressionante di omicidi! Sino a quattro o cinque al mese ...

Caritas Germania

A maggio 2009 ben 366.655 ragazzi sotto i 25 anni erano disoccupati: la mancanza di qualifiche, e l'assenza di sostegno nel processo di acquisizione delle stesse, ne provoca la marginalizzazione. Non risultano interessanti per il mercato del lavoro regolare. Ogni anno circa l'8% degli studenti lascia la scuola e incontra molte difficoltà a trovare un lavoro qualunque.



foto: arch. Caritas

povertà può essere, dunque, riassunta in quattro slogan.

Primo. *“La povertà è uno scandalo”*. Ogni essere umano ha diritto ai mezzi sufficienti per vivere una vita decorosa. Di conseguenza, ogni persona ha diritto a ricevere assistenza quando si trova in condizioni di infermità, disabilità, anzianità, disoccupazione, vedovanza e qualunque altra situazione involontaria di privazione.

Secondo. *“La povertà non è solo mancanza di risorse finanziarie”*. La condizione di indigenza è infatti un fenomeno multidimensionale, di cui Caritas ha individuato otto aspetti specifici: le risorse finanziarie, il benessere derivante dallo stato di salute, la situazione abitativa, il livello d'istruzione, l'integrazione occupazionale, l'integrazione sociale, l'integrazione inerente alle norme sulla residenza e la famiglia d'origine. Ma va anche considerata l'importanza delle dimensioni psicologica, culturale, culturale, etica e spirituale.

Terzo. *“Il modo migliore per combattere*

Caritas Europa **Occorrono misure di sostegno al reddito e assistenza domiciliare**

la povertà è prevenirla”. Ciascuna delle fasi tipiche dello sviluppo dell'individuo (famiglia, istruzione scolastica, creazione di una famiglia e pensionamento) è caratterizzata da rischi di povertà ben precisi. Le politiche sociali attuali rimangono incentrate sull'assistenza alle persone indigenti, tuttavia secondo la Caritas questo approccio è lacunoso. E' infatti necessario concentrare il sostegno sulle fasi iniziali della vita e sulle transizioni tra una fase e l'altra, assicurandosi che la spirale della povertà non sia mai imboccata. «Questo richiede politiche sociali orientate agli

investimenti, che si prendano cioè cura delle famiglie indigenti in una fase iniziale, migliorino l'accesso alle strutture di assistenza all'infanzia e alle scuole e forniscano sostegno nelle prime fasi della vita, per poter affrontare i passaggi successivi», afferma il Poverty Paper. Queste politiche possono evitare quello che Caritas chiama il ‘trasferimento intergenerazionale’ della povertà.

Quarto. *“La povertà è un problema che riguarda tutti”*. Caritas esorta i governi ad assumersi il ruolo che spetta loro. «Cambiare la situazione richiede l'adozione di una visione della realtà sociale che origina dai poveri e tra i poveri», si legge nel Poverty Paper. Che in conclusione afferma: *L'emancipazione dei poveri rappresenta il primo passo verso l'inclusione sociale.*

Francesco Chiavarini
da ItaliaCaritas



foto: arch. Caritas



Zero Poverty in Italia

Quando anche il dentista diventa un lusso

I poveri della porta accanto, ossia di chi fa i salti mortali per arrivare a fine mese. E a volte non ce la fa. Carla e Mario, Anna e Carmelo, Stefano: tre storie della prospera Milano.



foto: arch. Caritas

Italia. La povertà è di casa anche tra noi, mica solo nei paesi meno sviluppati del continente. Storie non ne mancano. Anche nella prospera Milano.

Mario, deluso e sfiduciato.

Fa il magazziniere. «Lavoro pesante ma onesto», racconta orgoglioso, paga mensile 900 euro. Carla, sua moglie, ha sempre lavorato nel campo della mediazione culturale in strutture pubbliche fino al 1999, quando ha subito un intervento per tumore al seno che le ha lasciato un'invalidità del 70%: tagliata fuori, di fatto, dal mercato del lavoro. Le sue condizioni di salute sono complicate da un'ernia e dall'ansia che l'ha resa ben nota al Centro psico-sociale di zona. L'unico supporto che ha avuto in questi anni è stato un contributo di 155 euro al mese dal comune. Nient'altro. Elisa, la figlia più grande della coppia, frequenta la terza media a tempo normale; nonostante gli sforzi di Mario e Carla per garantirle una vita normale, è priva di quattro libri scolastici. «Nuovi costano 145 euro – dice la

**Libri di testo
«Nuovi costano 45
euro. Non ce li
possiamo permettere»**

madre –, non ce li possiamo permettere. Anche perché i soldi che avevamo faticosamente risparmiato se ne sono andati a causa del dentista: 400 euro in una volta sola...». Anche Anna, la figlia più piccola, terza elementare, avrebbe bisogno di cure di ortodonzia. Ma per ora dovrà farne a meno. «La casa è popolare – racconta Mario – e il canone ammonta a 90 euro al mese. Spesso però non ce la facciamo a pagarlo: siamo in arretrato di sei mesi per il 2007 e di altri sei per il 2008. I soldi li uso per pagare le spese condominiali (127 euro al mese), mentre le ultime bollette di gas e luce sono ancora qui da pagare. Se aggiungiamo che per altri sei mesi devo pagare la rata della macchina (mi serve per il lavoro), capite bene la

situazione: solo di spese fisse, se ne vanno circa 600 euro al mese. Con il resto del mio stipendio ci dobbiamo campare in quattro...». E non è tutto. Perché nell'ultimo periodo Mario e Carla hanno dovuto ricorrere a un anticipo del datore di lavoro per pagare due cartelle esattoriali di 400 euro. La Caritas parrocchiale è intervenuta fornendo pacchi viveri e provvedendo al pagamento di alcune rate dei debiti pregressi. È stata attivata anche una Carta Equa per sostenere la famiglia nella spesa alimentare quotidiana. Così qualcosa, seppur lentamente si sta muovendo: «A mia moglie hanno finalmente riconosciuto l'aggravamento dell'invalidità – conclude Mario – ed è stata inserita nelle liste per lavoratori in categoria protetta. Spero sia l'inizio di una vita migliore».

Carmelo e Anna, disperati

Carmelo e Anna vivono a Milano e con loro, dopo l'uscita di casa della figlia e il decesso in comunità del figlio tossicodipendente, vive solo Paolo, il terzo figlio, che frequenta il quarto anno di economia

Il lavoro

«Ma a chi interessa un uomo di 57 anni senza alcuna preparazione specifica?»

aziendale. Nel 1995 Carmelo ha chiuso per fallimento un'attività di trasporti che ha lasciato una serie di debiti. Sino a un paio di anni fa ha svolto lavoretti saltuari, poi non è più riuscito a trovare altro. Vive la situazione con grande frustrazione: il suo stato depressivo si acuisce sempre più, con spunti suicidi. L'unico stipendio che entra in casa. È quello di Anna: 1.100 euro, garantiti da un lavoro in comune. Su tale cifra grava però una serie di trattenute: 190 euro al mese sino al 2013 per cessione del quinto dello stipendio, 200 euro mensili sino al 2010 per un prestito, altri 90 euro al mese sino al 2015 per altro prestito. «La situazione è difficile – racconta Anna –, perché a ciò bisogna aggiungere le spese di affitto e delle utenze, per un totale di circa 450 euro al mese: se fate due conti, capite bene che restano circa 200 euro al mese per tutto il resto. Come si fa a vivere così? Io lavoro onestamente, ma non ce la facciamo ad arrivare a fine mese. C'è qualcosa che non va in tutto questo...».

Stefano, truffato e indebitato

Stefano, 57 anni, laureato in lettere, ha sempre insegnato in scuole private fino al 1990, quando è stato vittima di una truffa che l'ha portato a una grave crisi depressiva e a un tracollo finanziario. «Ho perso tutto – racconta –, ho dovuto vendere la casa che mi avevano lasciato mamma e papà e sono stato costretto a trasferirmi al dormitorio pubblico. Sono rimasto lì per diverso tempo, fino a che ho ottenuto un alloggio popolare». Oggi Stefano svolge alcune piccole mansioni in un centro culturale (segreteria, conferenze) che gli garantiscono un reddito di soli 90 euro al mese. E così, nel tempo, ha accumulato un debito con l'azienda che gestisce gli alloggi popolari di oltre 9 mila euro. Stefano è seguito da tempo dal centro psico-sociale del quartiere, che sta lavorando per fargli ottenere la riduzione di fascia nel canone d'affitto. La Caritas parrocchiale interviene fornendo pacchi viveri mensili e pagando qualche bolletta, ma di più non può fare. «Mi basterebbe poco per vivere – conclude lui – : ma a chi interessa più un uomo di 57 anni, senza alcuna preparazione specifica?»



Zero Poverty in Italia

5 milioni di poveri. E circa 500.000 in più solo nel 2008

«Un quarto delle famiglie numerose con bambini piccoli è indigente. Intervista a Marco Revelli, presidente della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale del Ministero del Welfare.»

Una famiglia operaia su tre, nel Mezzogiorno, è sotto la soglia della povertà. Con la crisi, nelle aree metropolitane del Nord, guadagnare 1.500 euro al mese non fa stare al sicuro. Nel Belpaese soffrono le famiglie numerose: un minore su quattro, se ha più di un fratello, rischia di diventare povero. È il panorama sociale dell'Italia odierna, tratteggiato da un autorevole osservatorio, la Commissione di indagine sull'esclusione sociale (Cies) presso il ministero del welfare, creata per legge nel 2000 allo scopo di aggiornare governo, parlamento e opinione pubblica sulle trasformazioni in atto nel nostro paese. Dell'organismo ne fa parte, tra gli altri, anche Caritas Italiana; il presidente è lo storico e sociologo Marco Revelli.

Quale Italia emerge dal Rapporto?

Le famiglie sotto la soglia della povertà relativa e quelle poco sopra

Il dato
«Quasi una famiglia di lavoratori su dieci è povera»

sono complessivamente 5 milioni; nel 2008 sono diventati poveri, cioè sono caduti sotto questa soglia, circa mezzo milione di individui, una città come Bologna. Ma è interessante scoprire chi sono queste persone. Le famiglie numerose con minori sono quasi il 25% di quelle sotto la soglia di povertà: un minore su quattro, se ha altri fratelli, è a rischio di povertà. È la vera scandalosa anomalia italiana, che pone il nostro paese al limite degli standard europei. Percentuali simili si trovano solo in Romania e Bulgaria, anche se ovviamen-

te il confronto vale in termini relativi, perché in Italia si è poveri sotto i 1.100 euro mensili, in Bulgaria lo si è sotto i 100, in base ai parametri europei ufficialmente riconosciuti. In ogni caso, avere un figlio in Italia non è una benedizione ma un handicap, che rischia di far precipitare in basso la famiglia.

Altri dati preoccupanti?

Uno inquietante. Nel 2008 l'incidenza della povertà relativa sulle famiglie in cui la persona di riferimento è occupata è stata del 9,6%: quasi una famiglia di lavoratori su dieci è relativamente povera. Ma se si considerano solo le famiglie operaie al Sud, il rapporto è addirittura di una ogni tre. Quella che una volta si chiamava classe operaia, si sta fortemente impoverendo. Soprattutto nelle aree disagiate. La conferma arriva dall'indicatore della povertà assoluta: quasi la metà, il 48%, delle famiglie



(1 milione 126 mila) che non possono accedere ai beni essenziali per vivere, secondo un'analisi realizzata dall'Istat per il Rapporto, è fatta da famiglie operaie monoreddito al Sud (per il 15%) e da madri operaie, senza marito e con figli a carico, al Nord (11%). Insomma, essere operaio o lavoratore con un basso salario e avere figli fa precipitare in una condizione di povertà.

In questo contesto quanto ha inciso la crisi?

La crisi ha picchiato e continua a picchiare duro sul corpo sociale del paese. E certamente la fascia di popolazione più ferita è quella costituita dalle famiglie numerose e con minori, che vivono soprattutto al Sud. C'è però anche un fenomeno che non ancora quantificabile statisticamente, ma che emerge, ad esempio, dalle ricerche territoriali: quello degli impoveriti. Sono le famiglie che possono contare su un reddito di 1.500 euro: somma ben al di sopra dei 999 euro della soglia di povertà relativa, ma dotazione non sufficiente se tutti e due, o uno solo, dei coniugi o conviventi, perde o vede diminuire, a causa della cassa integrazione, lo stipendio. Se questa ipotetica famiglia deve pagare le rate dell'auto, il mutuo della casa, qualche

Le politiche
«Spendiamo più o meno
come gli altri Paesi Ue, ma
lo facciamo peggio»

piccolo debito, si troverà sotto la soglia della povertà relativa. E poiché la prima reazione sarà di mantenere lo status, cioè di salvare le apparenze, inizialmente non modificherà i propri consumi, ma cercherà di ritardare i pagamenti che può dilazionare (bollette, spese condominiali) e poi di coprire debito con altro debito, rischiando di finire nelle mani degli usurai, o comunque di entrare in una spirale distruttiva. Sono queste le figure che popolano la nostra crisi molto numerose nelle aree urbane del Nord.

L'Italia fa tutto quello che può per contrastare il fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale? Altri paesi europei hanno fatto e fanno meglio o peggio di noi?

Dal confronto con gli altri paesi europei risulta evidente che in Italia qualcosa

non funziona. E non da adesso. Basta guardare le statistiche europee che consentono di quantificare la popolazione a rischio di povertà prima delle spesa pubblica, dopo la spesa pensionistica e, infine, dopo la spesa delle politiche ad hoc contro la povertà. Il dato di partenza – ovviamente in termini relativi – è per tutti attorno al 45%: più o meno in tutti i 27 paesi Ue, quasi la metà della popolazione sarebbe relativamente povera, se non si pagassero le pensioni, non si costruissero asili, non si aiutassero le famiglie con figli. Dopo la spesa pensionistica, invece, la quota dei relativamente poveri si abbassa in modo differenziato. In Italia scende di 15 punti: un bel risultato, tra i migliori in Europa. I guai, però, cominciano dopo. Perché mentre in Francia, Germania e Inghilterra l'incidenza della povertà relativa scende in media ancora dell'8%, le politiche di contrasto alla povertà in Italia riescono a rosicchiare solo ulteriori quattro punti percentuali, e ciò nonostante la spesa sociale non sia molto inferiore di quella di altri paesi europei. Pensioni a parte, spendiamo più o meno come gli altri, ma lo facciamo peggio, cioè otteniamo risultati più modesti.

Francesco Chiavarini
da ItaliaCaritas

foto: arch. Caritas



Zero Poverty

Libro, sito, maglietta e spillo... per agire

I tanti "volti" della campagna di Caritas Europa e Caritas Italiana. Dal poverty paper al poster: i molteplici canali da utilizzare per partecipare.



foto: arch. Caritas

Informare, sensibilizzare e mobilitare. Per farlo anche Zero Poverty si è dotata di un ampio spettro di strumenti utili a diffondere nell'opinione pubblica la conoscenza dei fenomeni e delle storie di povertà, oltre che la consapevolezza circa il fatto che l'esclusione sociale non è un destino ineluttabile, bensì un effetto di certi meccanismi sociali, economici e politici, che ogni uomo e ogni cristiano hanno il dovere di modificare.

Il Poverty Paper.

È il "manifesto" delle esperienze e delle proposte che la rete Caritas ha sviluppato, in Europa. Il sussidio (che, nella versione in italiano s'intitola "In mezzo a noi") nella prima parte delinea lo scenario dei fenomeni di povertà nel continente; nella seconda presenta un repertorio di testimonianze ed esperienze. La versione in italiano del documento è distribuita da Caritas Italiana.

I gadget.

La campagna si avvale di molteplici strumenti e materiali, preparati da Caritas Europa e messi a disposizione delle Caritas diocesane tramite le Caritas nazionali.

Il logo e la spilla.

È il vero *brand* della mobilitazione Caritas. È una circonferenza cava di metallo, con impresso il titolo della campagna: uno strumento sobrio, ma efficace, da usare nella comunicazione istituzionale, ma anche da far indossare, in occasioni speciali, a testimonial o persone note e

influenti, o da far circolare tramite associazioni, gruppi e aziende.

Il poster.

Comunica un messaggio diretto, pensato per interpellare e mobilitare ogni persona: "Zero Poverty, act now". Ovvero: "Povertà zero, agisci ora". I manifesti recano la scritta in colori differenti (magenta, verde e azzurro) su fondo bianco. I manifesti saranno generabili anche dalla "tipografia virtuale" che funziona all'indirizzo internet <http://printshop.zeropoverty.at> e che può produrre file pdf personalizzabili (cioè caratterizzati dalla lingua, dal colore e dai loghi del "committente") e poi stampabili da ciascun utente tramite propri canali.

Le magliette.

Base bianca, colori differenti: magenta, verde o blu. In tutti i casi (e in tutte le taglie: S, L, XL e XXL) lo slogan della mobilitazione: "Povertà zero, agisci ora". Il materiale con cui sono tessute proviene dal circuito del commercio equo e solidale. In Italia sono stampate dalla Bottega Solidale, per la quale lavorano i detenuti del carcere di Genova.

Il sito.

È online dall'inizio del 2010 (www.zeropoverty.org). Si propone di favorire contatti e costruire reti, tra i navigatori internet, sul tema della povertà. Avrà una sezione in italiano e un carattere fortemente interattivo e multimediale: ovviamente proporrà informazioni sulla campagna continentale e nazionale, il calendario di

iniziative, eventi e progetti organizzati dalle diverse Caritas, dati e informazioni ufficiali sulla povertà, ma vi si potranno anche "postare" propri contenuti e condividerli con gli amici, pubblicare informazioni e materiali relativi ad eventi locali, rendere accessibili fonti di informazione e di studio sul tema della povertà. Inoltre sarà possibile firmare online la petizione Caritas contro la povertà e personalizzare le proprie fotografie con il simbolo Zero Poverty diffondendo in rete i contenuti della campagna attraverso i più diffusi social network (Facebook, MySpace, Twitter, ecc). Infine il sito proporrà una newsletter mensile (generata in inglese, ma traducibile) e 'il meglio' (testi, immagini, video, file audio) di ciò che la rete propone sul tema della povertà.

Il kit per le scuole.

Il kit è composto da quattro elementi: cd-dvd per studenti e insegnanti, quattro fascicoli e guida didattica per gli insegnanti e spille Zero Poverty per studenti ed educatori. Il materiale ruoterà intorno a quattro parole chiave: povertà, Europa, cittadinanza attiva e volontariato.

Il kit per la raccolta fondi.

Si tratta di gadget e piccoli oggetti che possono essere venduti per raccogliere denaro a sostegno di progetti contro la povertà, o per finanziare le azioni della campagna stessa.



Per promuovere una pacifica convivenza che aiuti gli uomini a riconoscersi membri dell'unica famiglia umana è importante che le dimensioni del dono e della gratuità siano riscoperte come elementi costitutivi del vivere quotidiano e delle relazioni interpersonali. Tutto ciò diventa giorno dopo giorno sempre più urgente in un mondo nel quale, invece, sembra prevalere la logica del profitto e della ricerca del proprio interesse”

*Benedetto XVI, 14 Febbraio 2010
Visita all'ostello "don Luigi Di Liegro"
della Caritas Diocesana di Roma*